

L'anarco-economia

Graeber, intellettuale di «Occupy» prova a rileggere la nostra storia

L'antropologo americano in visita in Italia per presentare due libri che propongono una nuova narrazione del ruolo del mercato e del denaro nelle democrazie occidentali

ALESSANDRO BERTANTE

«CON I MIEI LIBRI VORREI CONTRIBUIRE A CAMBIARE LA NARRAZIONE DOMINANTE A PROPOSITO DI QUELLE CHE NOI CHIAMIAMO COSTITUZIONI DEMOCRATICHE». Pochi giorni fa a Milano al Centro Sociale Il Cantiere, con queste parole apriva la sua lunga discussione pubblica David Graeber, cinquantenne antropologo libertario americano arrivato in Italia per presentare i suoi ultimi lavori. E gli oltre duecento spettatori, fra i quali parecchi giovani, subito hanno capito che il confronto sarebbe stato assai stimolante, perché cambiando le narrazioni della realtà si cambiano tutte le prospettive. Professore alla Goldsmiths University of London (prima era a Yale ma l'hanno cacciato per aver dato solidarietà a una sua studentessa militante), Graeber è uno dei più ascoltati intellettuali del movimento «Occupy Wall

Street», un pensatore fertile e imprevedibile che non ha alcun timore a definirsi anarchico ma che allo stesso tempo si mantiene lontano da ogni retorica nostalgica, provando a immaginare nuove strategie politiche e culturali per il futuro dei movimenti anticapitalisti.

L'occasione del suo viaggio italiano è la contemporanea uscita di due suoi libri: *Critica della democrazia occidentale* (Elèuthera, pag. 119, €10) e *Debito* (Il Saggiatore, pag. 525, €23). E se il primo è un pamphlet acuto e turbolento che smitizza la mistica legata al termine stesso democrazia, il secondo è senza ombra di dubbio la sua opera più importante, il culmine di anni di studi antropologici e storici sul ruolo del denaro, del mercato e quindi del debito nello sviluppo delle società contemporanee. Ma per quanto diversi nella forma e nei contenuti, entrambi i libri dopo poche pagine hanno la capacità di mettere in discussione verità e assiomi che in modo forse un po' troppo meccanico siamo abituati a considerare come punti fermi di qualsiasi confronto

civile, mostrandoci allo stesso tempo quanto angusto sia in nostro sguardo e quanto breve e transitoria l'esperienza politica che stiamo vivendo. In fin dei conti, negli ultimi decenni la narrazione occidentale è stata questa ed è stata dominata fino a raggiungere plateali forme di ottusità.

Che dire infatti del termine stesso democrazia - troppo spesso confuso con quello di repubblica - che solo fino due secoli fa era sinonimo di estremismo, confusione, caos, corruzione e malgoverno e ora è una sorta di feticcio spendibile in ogni occasione, dimenticando quanto questa diventi una formula vuota in mancanza di libertà civili, opportunità condivise, tutela sindacale, parità nei mezzi di informazione e via dicendo, storia che noi italiani conosciamo fin troppo bene e ciò nonostante non ci ripara dal cadere sempre negli stessi errori. Graeber è lucido e spietato nel mostrare le troppe incongruenze storiche del concetto stesso di democrazia, come i crimini commessi in suo nome.

CINQUEMILA ANNI DI STORIA PARALLELA

Questo approccio d'indagine scientifica diventa magistrale in *Debito*, dove Graeber analizza i nostri ultimi cinquemila anni raccontandoci una storia parallela, una storia che parte da una semplice domanda: «Ma è sempre giusto ripagare i propri debiti?» Cambiamo le narrazioni, cambiano anche gli obiettivi politici. Partendo da questo presupposto, Graeber pone in serio dubbio l'esistenza stessa del baratto come modello di rapporto commerciale dominante - assioma storico che nessuno ha mai pensato di mettere in discussione - dimostrando che oltre lo scambio di beni ci sono forme di confronto sociale basate sulla condivisione, o anche sulla gerarchia, ovvero la violenza prevaricante. Graeber comincia quindi un affascinante viaggio nella storia delle diverse civiltà, analizzando i diversi modelli di organizzazione del commercio nell'antica Mesopotamia, nella Roma repubblicana e nell'Atene di Pericle, per poi passare nella Cina imperiale, nel luminoso Medio Evo islamico ma anche l'Irlanda contadina, tra gli indiani di America e i villaggi tribali del Madagascar.

Scorrendo le pagine di *Debito*, ripercorriamo la nascita della moneta nei diversi continenti, vediamo mutare il rapporto, anche semantico, fra debito, onore e proprietà privata. E quindi assistiamo quasi compiaciuti alle numerose quanto travolgenti crisi di debito della storia che non poche volte si sono concluse con un azzeramento totale dello stesso. E a un certo punto della lettura ci rendiamo conto che un diverso mondo è possibile e che è bastato cam-

biare per un attimo lo sguardo, o la narrazione decidete voi, per recuperare un poco di speranza.

I recenti stravolgimenti finanziari che hanno colpito gli Stati Uniti e l'Europa hanno mostrato senza appello la vulnerabilità del capitali-

simo, un modello etico ed economico fin troppo recente che come ricorda Graeber: «incorpora il giocatore d'azzardo come una parte essenziale del suo funzionamento». Mi auguro che nessuno voglia davvero che il nostro futuro possa essere messo nelle mani di un lanciatore di dadi.

www.ecostampa.it



DEBITO

I primi 5000 anni
David Graeber

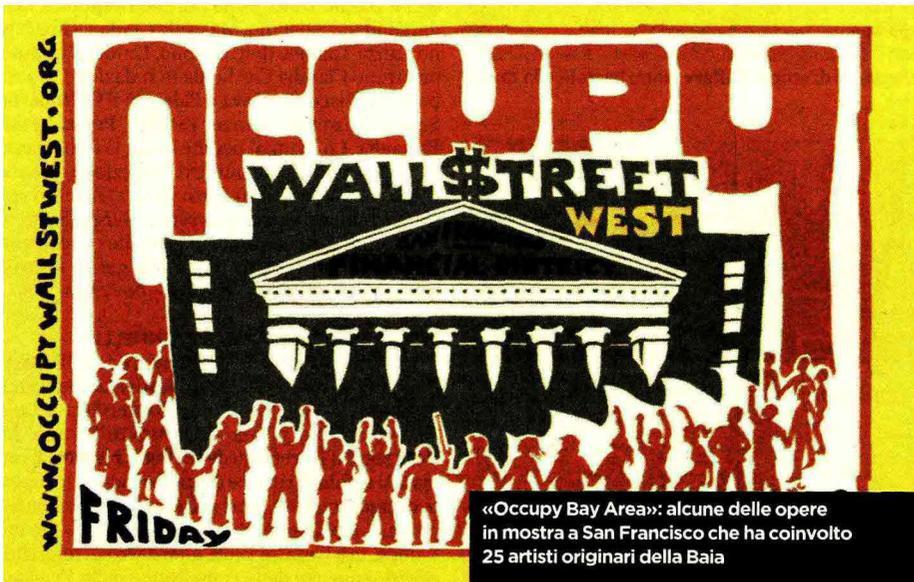
Traduzione di L. Larcher
e A. Prunetti
pagine 521
euro 23,00
Il Saggiatore



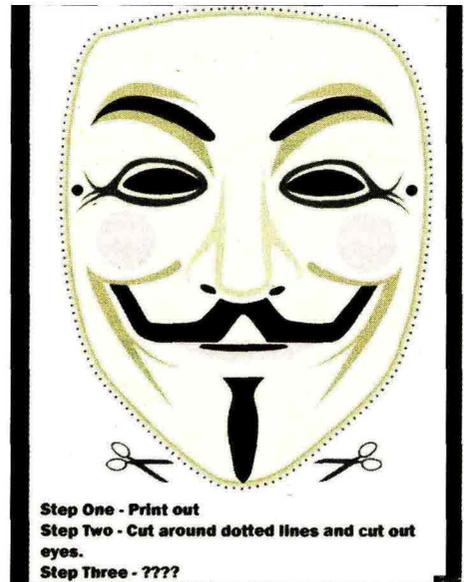
CRITICA DELLA DEMOCRAZIA
OCCIDENTALE

Nuovi movimenti, crisi
dello stato, democrazia diretta
David Graeber

Traduzione di A. Potassa Cravani
pagine 120, euro 10,00
Eleuthera



«Occupy Bay Area»: alcune delle opere in mostra a San Francisco che ha coinvolto 25 artisti originari della Baia



Step One - Print out
Step Two - Cut around dotted lines and cut out eyes.
Step Three - ????

SAN FRANCISCO

Artisti in mostra per celebrare il movimento di Zuccotti Park

Contestare lo strapotere del mondo finanziario. Allo Yerba Buena Center di San Francisco ha preso il via «Occupy Bay Area», un'esposizione incentrata sul movimento di contestazione che ha preso piede lo scorso settembre a Zuccotti Park, a New York - Occupy Wall Street - e dilagato poi in altre città americane e del mondo. Un movimento che «Art Daily» ha definito come «ciò che continua a risuonare nella coscienza degli americani». Attraverso opere che lasciano trasparire un forte senso dell'azione, i 25 artisti originari della Baia di San Francisco che prendono parte a questa mostra - come Jesus Barraza, Melanie Cervantes e Alexandra Fischer - hanno un solo scopo: sostenere gli obiettivi del movimento. «Sono molti gli artisti di questa zona che combattono a favore della giustizia e che hanno creato questi meravigliosi lavori» ha detto Betti-Sue Hertz, direttore delle arti visive del Yerba Buena Center, precisando che «questo movimento ha contribuito ad avere un'immagine migliore del nostro futuro». Fanno parte della mostra anche video e foto del movimento di protesta.

